

2

il punto

PREVISIONI

Ocse: nel 2000 disoccupazione vicina a quota 7%

Buone notizie in arrivo sul fronte dell'occupazione, almeno per quanto riguarda i paesi più sviluppati nel loro complesso. Per l'Europa, come vedremo, i dati fanno sì registrare un lieve miglioramento ma la situazione di grande allarme resta tutta. Nel 2000, infatti, il tasso di disoccupazione dei 29 Paesi dell'area Ocse si attesterà attorno al 7 per cento, mentre per gli stati membri dell'Unione europea tale tasso supererà di 3 punti percentuali la media Ocse che oggi è del 9,8 per cento.

I dati sono stati forniti la scorsa settimana al Cnel durante la presentazione della versione italiana del Rapporto Ocse sulle prospettive dell'occupazione. «Malgrado il miglioramento generalizzato della congiuntura economica - si legge nel rapporto - la situazione occupazionale nel complesso dell'area Ocse continua ad essere preoccupante in un buon numero di Paesi, in particolare dell'Europa continentale».

Nei Paesi che fanno parte dell'Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è passato dall'11,5% del '90 al 13% del '98, mentre nello stesso periodo i soli Stati dell'Ue hanno fatto registrare un aumento di quasi 3 punti, dal 15,4% del '90 al 17,8% del '98.

«Tuttavia - prosegue il Rapporto - alcune evoluzioni moderatamente positive sembrano manifestarsi: in particolare il prolungamento degli studi dei giovani e la diminuzione del tasso di abbandono scolastico».

«Il proseguimento dell'obbligo scolastico per i giovani fino a 18 anni - ha detto il presidente del Cnel Giuseppe De Rita introducendo la tavola rotonda - rischia di determinare una pericolosa deriva. Meglio sarebbe formare i giovani fra i 15 e i 18 anni al lavoro, visto che viviamo in una società che li attira sempre di più verso l'impegno lavorativo, piuttosto che ritrovarci schiere di diplomate laureate senza lavoro».

Secondo De Rita inoltre, nel nostro Paese si è assistito negli ultimi anni ad una «schizofrenia sulla flessibilità». «Ci hanno fatto credere per anni - ha concluso il presidente del Cnel - all'equazione flessibilità=sviluppo. Ora che la flessibilità c'è, visto che l'Italia oggi è diventata un Paese estremamente flessibile, lo sviluppo non si crea lo stesso. La flessibilità - ha concluso - è soltanto uno slogan».

CHI È



Vasco Giannotti è il presidente della nuova Commissione di studio del Terzo settore istituita dal ministero del Lavoro. Quarantasei anni, originario di Arezzo, è stato eletto parlamentare nelle liste del Ds, era stato eletto deputato anche nella XI e XII legislatura. Giannotti è componente della Commissione permanente Affari sociali della Camera e del Comitato parlamentare di controllo sull'attuazione ed il funzionamento della convenzione di applicazione dell'accordo di Schengen.

La nuova Commissione di studio istituita dal ministero del Lavoro ha lo scopo di promuovere l'occupazione a cominciare dal Sud e l'inserimento lavorativo dei soggetti più deboli e svantaggiati

I principali campi di intervento saranno i servizi alla persona, cultura e tutela dell'ambiente. Grazie alle nuove politiche adottate dal Governo si aprono grandi spazi per le cooperative sociali

L'intervista

Progetto No profit Giannotti: col Terzo settore occupazione e nuovo welfare

PAOLO BARONI

Trenta-quarantamila nuovi posti di lavoro, forse anche di più, nel giro di due o tre anni. È questo l'obiettivo che il governo assegna al «terzo settore». La sfida è appena iniziata, ma i progetti sono già molti. A cominciare dal varo, ad opera del ministero del Lavoro, di una Commissione di studio del terzo settore, varo avvenuto la scorsa settimana. «Il ruolo del Terzo settore - ha spiegato il ministro Cesare Salvi - è di fondamentale importanza per le necessarie innovazioni del welfare e per il contributo di incremento dell'occupazione che il mondo del no profit può portare in settori strategici come quelli ambientali, culturali e dei servizi alla persona». La commissione, che concretizza un altro pezzo rilevante del patto sociale e si occuperà di favorire lo sviluppo dell'occupazione nei servizi di interesse collettivo e dell'inserimento lavorativo dei soggetti deboli, è composta da rappresentanti delle amministrazioni centrali e periferiche ed è presieduta dall'on. Vasco Giannotti. Con lui parliamo dei progetti e delle iniziative che saranno messe in campo nei prossimi mesi.

Innanzitutto, perché è nata questa Commissione? «L'esigenza era quella di mettere ad uno stesso tavolo gli esperti più riconosciuti dell'articolato mondo del Terzo settore, dal volontariato all'associazionismo alla cooperazione sociale. C'era infatti bisogno di riportare a sintesi una nozione di terzo settore, dal momento che si tratta di un processo che viene da molto lontano e che ha visto confluire scuole e culture ed esperienze le più diverse, che appartengono al mondo laico e cattolico e che si sono evolute in imprese sociali capaci di confrontarsi sul mercato dei servizi alla persona, della cultura e dell'ambiente. Sino a costituirsi oggi come una delle risorse fondamentali per innovare il welfare, lo stato sociale. Il risultato di questa operazione è raccolto in un primo documento che abbiamo messo a punto».

In pratica come lavorerete, raccoglierete dati e informazioni sul no profit, elaborerete proposte e progetti... «L'imperativo che ci siamo assunti, una volta

fatta un'operazione di sintesi, è che la nostra funzione sia essenzialmente quella di offrire proposte molto concrete al ministro del Lavoro per operare con azioni positive a sostegno di programmi e progetti del terzo settore. Dopo di che il ministro ci ha chiesto di accompagnare il ministero del Lavoro in tutta la delicata fase di gestione delle deleghe del collegato ordinamentale per il lavoro e del patto per il lavoro. Noi ovviamente lo facciamo con grande piacere, cercando anche di vedere e di capire dentro al patto per il lavoro quali azioni si possono fare al fine di sostenere lo sviluppo di questo segmento di economia civile e di economia sociale che rappresenta una grande occasione, non solo per innovare il welfare, ma anche per creare nuova occupazione».

Scorrendo il vostro documento si individuano proposte per sviluppare, come appena ricordato, l'occupazione, altre per l'inserimento lavorativo di soggetti deboli e, infine, si parla di un «progetto fertilità». Di cosa si tratta? «Vogliamo individuare nel Mezzogiorno le cento imprese sociali che in questi anni hanno dimostrato di più di saper operare per chiedere loro di presentare dei progetti che abbiano tre contenuti fondamentali: innanzitutto, dimostrare in uno o due anni in quello stesso territorio possono moltiplicarsi le imprese sociali e quindi svolgere una funzione di sviluppo d'impresa, da qui la definizione «fertilità»; secondo obiettivo, dimostrare che lo sviluppo di queste imprese sociali produce ricchezza nei sistemi economici locali, nel senso che funge da momento di aggregazione rendendo possibile - in uno spirito di sussidiarietà - progetti comuni tra pubblico, privato e privato sociale; infine, dimostrare che in sempre in uno o due si può produrre occupazione aggiuntiva. A questo tipo di operazione, poi, se ne potrebbe collegare anche un'altra...».

Quale? «La possibilità di trovare un nuovo sbocco ai lavoratori impegnati nei lavori socialmente utili. Nel senso che sicuramente una parte di questi 140mila giovani occupati nei «Lsu» possono essere legati a questo progetto. Tra le caratteristiche che noi possiamo individuare per la nascita di nuove imprese sociali, infatti, pos-

siamo indicare il fatto che queste imprese sociali devono anche assumersi la responsabilità di occupare un certo numero di «lsu», utilizzando per una prima fase gli incentivi che al riguardo sono già stati riconosciuti dal governo, fermo restando il fatto che nel giro di due o tre anni poi questi diventano normali soci delle cooperative».

Qualcuno potrebbe parlare di assistenzialismo? «Affatto. La logica che sottende questo nostro progetto è la scommessa di dimostrare che si possono costruire imprese economicamente competitive, capaci di stare sul mercato». Il settore è molto vitale, quindi anche le prospettive possono essere interessanti? «È un settore molto vitale, e non solo nel campo dei servizi alla persona. Pensiamo, ad esempio, a tutto il mondo della non autosufficienza: con l'approvazione della legge sull'assistenza che avverrà entro fine anno noi attiveremo meccanismi di sviluppo delle capacità di costruire servizi a rete nei territori e in questo quadro cercheremo di cominciare ad affrontare la grandissima questione della non autosufficienza di disabili ed anziani. Pensiamo questo cosa può significare non solo di civiltà ma anche di occasioni di sviluppo di lavoro».

E oltre ai servizi alla persona, su quali altre aree puntate? «Gli spazi da occupare sono senz'altro quelli dei servizi alla cultura, e al riguardo ho visto che il ministro Melandri con la quale collaboriamo sta dando molta importanza al fatto che all'interno dei progetti di sviluppo dei patti territoriali, il valore aggiunto della salvaguardia dei beni culturali-ambientali ed i progetti culturali, siano visti come alcuni dei connotati fondamentali di queste iniziative. Chi, se non innanzitutto le organizzazioni del terzo settore, può gestire questi progetti?».

E poi c'è tutto il grande mondo dell'ambiente, della valorizzazione delle risorse ambientali... «Sì, vogliamo cercare di riempire di contenuti sociali i patti territoriali. Sappiamo infatti che i patti territoriali, laddove sono nati, hanno pro-

dotto fondamentalmente solo progetti di tipo industrialista. La nostra idea di sviluppo invece fa dell'integrazione un momento di qualità dello sviluppo stesso, per questo puntiamo a riempire i patti di coesione sociale, di progetti sociali. Al riguardo abbiamo già individuato quattro o cinque aree: il primo è quello di Enna, che è partito in questi giorni, poi ce ne sono uno nel nocerino, uno in Piemonte ed un altro nell'Appennino centrale. Dopo queste prime sperimentazioni, ovviamente, puntiamo a sviluppare queste sperimentazioni a più ampio raggio».

E per quanto riguarda i soggetti svantaggiati? «Questo è un altro impegno molto importante che abbiamo preso. E al riguardo va detto che la nostra Commissione ha proposto al ministero di allargare la fattispecie di coloro che possono essere considerati lavoratori svantaggiati inserendo tra questi non solo gli ex carcerati, ma anche i disoccupati di lungo corso e, ancora una volta, i lavoratori «lsu» che magari da più di tre o quattro anni sono in questa condizione».

Per fare che cosa? «Senza altro uno sbocco occupazionale possibile, per questi soggetti svantaggiati, può venire dal capitolo delle cooperative di tipo B. E visto che nella Finanziaria è stato conferito a «Italia Lavoro» il mandato esplicito di sviluppare appunto questo tipo di cooperazione, questa può essere una importante valvola di sfogo non solo per l'handicap e tutti i soggetti già riconosciuti come svantaggiati, ma anche per i disoccupati «duri», a cominciare dagli lsu. Naturalmente una delle condizioni perché questo lavoro possa produrre risultati è vi sia da parte del governo una chiara linea a incentivare la spesa sociale, ovvero a far sì che una parte della spesa privata si orienti verso finalità sociale. Lo strumento è quello della defiscalizzazione e della possibilità di detrarre. Con l'ultima Finanziaria, ad esempio, abbiamo aperto un capitolo molto importante che consente alle famiglie e ai singoli di iniziare a detrarre le spese sostenute per la non autosufficienza. La speranza, ora, è che con la prossima Finanziaria si riesca ad ampliare questa possibilità».

Dove troverete i fondi per queste iniziative? «Questo sui patti territoriali dovrà essere finanziato con i fondi strutturali, e al riguardo è importante che il governo nelle sue linee guida abbia già indicato in maniera molto netta alle Regioni che una parte di queste risorse vanno impegnate in progetti di valenza sociale. La concertazione Stato-Regioni su questo argomento è già avviata ed è stato già deciso che il 10 - 12 - 15% di questi fondi sarà destinato al sociale. Il «Progetto fertilità», invece, beneficerà dei fondi del ministero del Lavoro ed anzi auspichiamo che venga definito un capitolo ad hoc nella legge Finanziaria».

Che obiettivi di crescita vi siete dati? «Il nostro obiettivo è dimostrare di poter costruire nel giro di pochi anni diverse decine di migliaia di nuovi posti di lavoro. Cercando al ministero del Lavoro di concertare anche gli interventi di tutti gli altri ministeri. Due appuntamenti importanti che poi ci siamo dati con Salvi sono fissati per ottobre-novembre, quando prevediamo di promuovere nel Mezzogiorno una conferenza nazionale del Terzo settore d'intesa col ministero del Lavoro e dal Dipartimento per le politiche sociali, dove porteremo progetti molto concreti da realizzare molto rapidamente. Il secondo appuntamento al quale stiamo lavorando è per l'inizio del prossimo anno, quando vogliamo svolgere una verifica dei risultati italiani che metteremo a confronto con quelli ottenuti dagli altri paesi europei».

Lavoro.it
Supplemento settimanale diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile: Paolo Gambesca
Iscrizione al n. 205 del 28/04/1999 registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione: 00187 Roma, via Due Macelli 23/13 Tel. 06/699961, fax 06/6783555 20123 Milano, via Torino 48
Per prendere contatto con Lavoro.it telefonare al numero 02/802321 o inviare fax al 02/8023225 presso la redazione milanese dell'Unità per la pubblicità su queste pagine: Publikompass - 02/24424627
Stampa in fac simile Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130 Satim S.p.A. Paderno Dugnano (MI) S. Statale dei Giovi 137 STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5, 35 Distribuzione: SODIP 20092 CiniselloB. (MI), via Bettola 18

L'Unità Un quotidiano utile di Politica, Economia e Cultura

ABBONARSI ...È COMODO

Perché ogni giorno ti sarà consegnato il giornale a domicilio e se vorrai anche in vacanza.

...È FACILE

Perché basta telefonare al numero verde 167.254188 o spedire la scheda di adesione pubblicata tutti i giorni sul giornale.

ABBONAMENTO ANNUALE		
7 numeri	510.000	(Euro 263,4)
6 numeri	460.000	(Euro 237,6)
5 numeri	410.000	(Euro 211,7)
1 numero	85.000	(Euro 43,9)
ABBONAMENTO SEMESTRALE		
7 numeri	280.000	(Euro 144,6)
6 numeri	260.000	(Euro 134,3)
5 numeri	240.000	(Euro 123,9)
1 numero	45.000	(Euro 23,2)

